

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1675
L'AGRIPINA
MINORE

DRAMA PER MUSICA

Rappresentato in Verona l'anno 1675

Consacrato al merito imparreggiabile

Dell'Illustriss. & Eccell. Sig. Principe .

GIO: FRANCESCO GONZAGA

DUCA di Sabioneta, Principe di Bozolo, e del Sac. Rom. Imp. de Marchesi di Mantoua, Marchese d'Ostiano, e d'Incisa, Conte di Pomponesco, &c.

Da D. Carlo Antonio Marchesini Mantouano
no Accademico Timido .



In Verona, per Domenico Ruffi. Co. li. di. 5.

J. Marco Ant. Corniani

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

345

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



Eccellentissimo Signore.

Risorge à la luce del Mondo
chi già pretese farsi luce
del Mondo. Risorge dico
la superba Agripina, mà sotto il
nero manto de miei inchiostri vo-
rebbe farsi vedere sù la scena am-
bitiosa ancora di rimostrare la
grãdezza de suoi pensieri, ma da
così nero adobbo coperta teme non
esser conosciuta. Quindi e, che
deposta l'alteriggià nata viene
da me humilmente guidata al pie-
de dell' E. V. supplicandola di
compartirle un semplice raggio
delle luminose sue glorie. b. stan-
do questo solo ad' eternarla, Ne
sdegni l' E. V. accoglierla sotto il

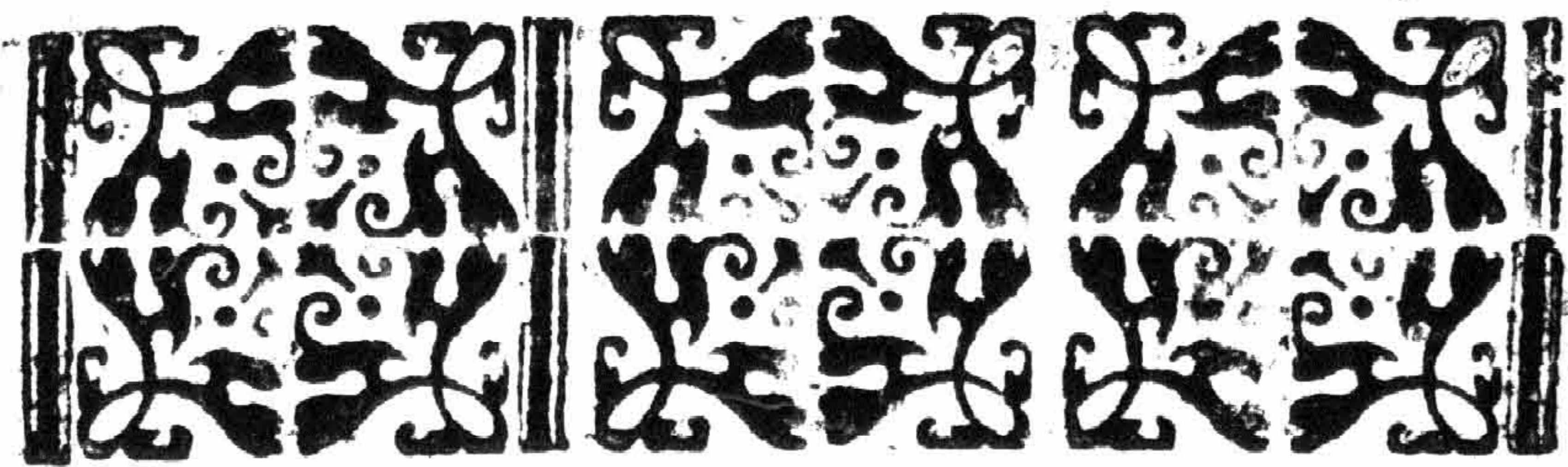
A. L. glorie

⁴
glorioso Vessillo della sua protezione, essendo proprio de Principi il protegger chi à loro ricorre. Accusa ella il puoco suo merito, ma spera dalla di lei Clemenza il compatimento, poiche à chi pecca per desio di farsi gran dominante se gli assegna per penna l'applauso. Io c'hò tanto ardito suplico di uotamente V. E. del gratiosissimo suo patrocinio mediante il quale io possa godere quelle grazie che la di lei generosa mano comparte a chi gode il carattere d'humillissimo suo Seruitore del quale anch'io bramoso resto col farle profondissima Riuèza.

Dell' Eccellenza Vostra

Humill. Deuottiss. e Riuer. Seru.
D. Carlo Antonio Marchesini
fra Timidi di Suggace.

Notoria li 17 Ottobre 1673. A chi



A chi Legge il Libro,



On vorrei da te che leggi questa mia seconda debolezza esser tacciato di superbo, per haerti posto auanti la più superba Imperatrice de secoli trasandati, e nel vederla così bassamente vestita la credesti troppo auara, che per la parte mia ti prometto haer dato ciò c' hò potuto; affidato, che l'ornamento, prezioso del Sig. Alessandro Spinazzari, col lume delle sue gioie l'haureb-

A 3 bc,

be, come pur l'hà, fatta compa-
rir da sua pari, e poi con due ra-
gioni mi saluo, che basta oggi-
di vestire alla moda, e che questa
per esser Donna è vestita à capri-
cio. Se così ti piace, godi, se non
t'aggrada, ricordati, che ne-
mo dat quod non habet, e viui
felice.



Argo.

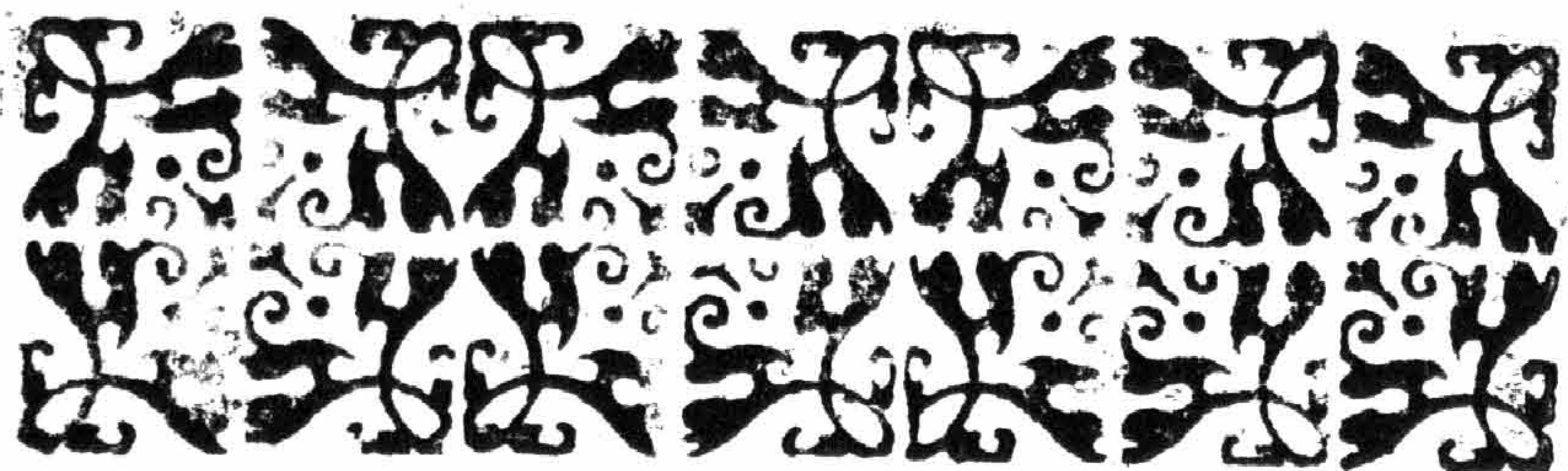
Argomento del Drama.



*Oppo esser Agripina dalle prime
nozze con Domitio
Enobarbo da cui
ebbe Domitio Ne-
rone passata alle secòde con Cla-
udio Cesare per oprà di Pallante
liberto, ad'onta di Narciso, che
vigorosamente s'oppose, procurò
di adescare in modo il Vecchio
Consorte, che lo astringe à conce-
der la propria figlia Ottavia la-
sciata da Messalina à Domitio
Nerone nõ obstante l'hauesse pri-
ma Cesare promessa à Sillano suo
priuato, e confidente, lo che por-
ge motiuo al presente Drama, ed
à i veri successi del medemo à cui
da el nome AGRIPINA MINO-
RE,*

A 4

PER.

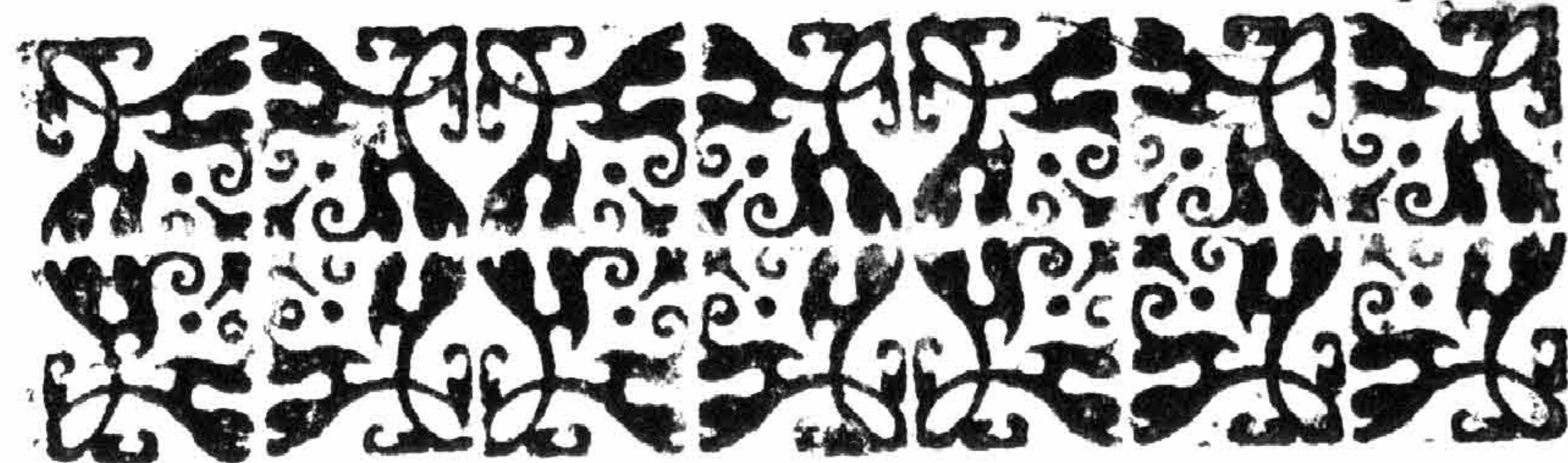


PERSONAGGI

A Grìpina Minore, moglie di Claudio.
 Claudio Cesare Imperatore di Roma.
 Ottavia figlia di Claudio, e moglie di
 Domitio Nerone figlio d'Agripina.
 Sillano priuato di Claudio.
 Narciso liberto Consigliero, e Secretaro
 di Claudio.
 De'fa Vecchia di Corte.
 Osmino Paggio di Agripina.
 Euodo soldato faceto di Corte.
 Burro Capitanio Generale.



ATTO




ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

*Boschetto di Mirti, e Cipressi con varie Tom-
 be ed un alto obelisco nel mezo con
 questa iscrizione*

Condidit hic Cineres iam Cæsarei dum
 alta propago
 Aspice qui transis, siste Viator Iter.

*Ottavia dormiente presso l'Obelisco dormen-
 do Domitio ascoso dietro à quello,
 e Sillano.*

Sil.  Vi frà mirti, e frà Cipressi
 Cerco tregua a miei dolori,
 Di i rancori
 C'han'omai li spirti oppressi
 Il mio cor forger non può.

A 5 Fato

Fatto iniquo, empio d'estino,
Vuò il mio bene, ò morir vò.

Astri voi del Ciel d'Amore.

Al mio duolo impietosite,
Ne soffrite

Che fra pene questo core,
Fra martir si strugga nò.

Fiere stelle, Astri maluaggi,
Vuò il mio bene, ò morir vò.

Ma quale à de' firmiei Amore addita
In sembianza di morte hor la mia vita?
Se gli accosta, e la mira.

Che mirate miei lumi!
Ah forse in sogno à cor proua i tormèti
Per Mellalina estinta; onde tramanda
Dal core à g'occhi i liquefatti argenti

Aria Voi pupille,
Che di stille
Gili, e Rose, oh Dio, rigate
Permettete,
Concedete,
Ch'io vi miri anche adombrate
E dir possa ò luci belle
C'hanno tomba nel mare ancor le
Vaghi labri (Stelle
Di cinabri
Di Coralli, oh Dio, formati
Dhe lasciate
Non negate

Ch'io

Ch'io vi baci anche ferrati.

E dir possa bocca bella pella
Più dolci baci a chiusi labbri ap-

Ott. Ferma iniquo Liberto ohime. Silano?

S C E N A II.

Domitio, e sodetti.

Dom. **V** Surpator vilano (urai.
Del temerario ardir la pena ha-
Senti Silano, ascolta, e da miei detti
Prendino Popre tue norma verace.
Se brami in bianca pietra
Segnar de giorni tuoi l'ultimo die;
Cieca ta'pà tù sia d'Otavia al lume,
Più nò calchi il tuo pie sue regie foglie
Che il Fato à me già la prescrisse in mo

Sill. Domitio error tù prendi (glic.

Dom. Ancor tù mi contendi?

Sill. Cesare à me promise....

Dom. E tanto ardisci ancor; ei ti derise.

Ott. Cò senso troppo altier parlò Domitio

Sill. Giouinile capriccio

Ott. Al Padre haurò ricorso

Sill. A Petà si condoni ogni trascorso (cor

Ma doue à gli occhi miei restea ocul

Ott. Forse l'alto Obelisco il ricoprio.

Sill. Tù piangi, Otavia, oh Dio;

Ott. De la mia Genitrice i tristi euenti,
 Portan lagrime a i lumi, al cor tormenti
Sill. Tempra, d'he tempra, ò cara il rio do-
 Che non lunghe di more, (lore,
 A i talami nuzziali Amor prescriue.

Ott. Speranza rediuiue
 Chi t'accerta di tal nostra ventura?

Sill. Di Cesare la fe questo assicura.

Ott. Si fuggino,
 Si scaccino,

Sill. Si strughino, } 2. le pene, il dolor,
 Si sfacino, }

Ott. Dal mio seno } 2. Partin le gioie, sì,

Sill. Dal mio petto } vi torni Amor.

S C E N A T E R Z A.

Delfa, Sillano, OTTAVIA.

Delf. **T** Acete, Tacete
 Con tanto ciarlare,
 Che Diauolo hauete,
 Non posso pigliare
 L'Augel, che qui stà.
 Tacete in mall'hora
 Così non si fa.

Voi sturbate i piacer di giouentude,
 Me n'io qui nel cacciar mi spolpo, e
 l'auglio,

Per

Per far si che ingannati
 I mal-cauti volanti, al moto, al suono
 Venghin de la Ciuetta, e del sonaglio

Sill. Delfa-fei Cacciatrice?

Del. Il malanno vi piglij, e noluedete

Sill. E quanti la signuoli hai ne la rete?

Del. Io di simili Augei non prendo cura;
 Grossi li cerco, e voglio di misura.

Ott. Horsù restati in pace.

Del. E tù pur figlia godi.

Sin che fresca l'età, dillerta, e piace.

Sill. Ottavia idolo mio.

Ott. Sillano-amato nume.

Sill. Teco porti il mio Core.

Ott. Teco quest'alma viene

Sill. Per goder } Hore serene.

Ott. Per fruir

Del. Crescer ve' faccia Amor sempre,
 Chi non gode in giouentù, (il bene
 Non lo spera in altra età;
 Crin canuto in seruitù
 Pochi Amanti hauer potrà
 Ma d'Ottavia al giudicio io non arri.
 Piange la Morta, ed'accarezza il viuo,
 Tutto il dì piangendo stà,
 Ad'ogn'hor qui ferma il piè;
 Se sia Amore, ò pur pietà
 Non comprendo per mia fe.

Ne

Ne men sò come poi Ottavia possa
Bramar la carne, e lagrimar per l'ossa.

S C E N A I V.

Euodo, e Delfa.

Euod. **E** Come Delfa, e come,
Hor frà sepolcri à passeggiar ti
scorgo? *(porgo.*

Del. Perche tù fugga i voti al Ciel qui

Euod. Al par costante, e forte

Delfa io t'amerò

Del. Euodo io t'odiarò | a sino a la morte

Euod. Così sprezzati vn par mio?

Vno che al suo natale,

Pria d'entrar ne' la cuna,

Fe di sanguigno humor tingèr la luna

Del. Io non esco mai più da questo impaz-
sia maledetto il Pazzo *(zo,*

Euod. Sù quest'Erbe molli e tenere,

Del mio bel ti uo' far parte;

Ecco Adone, ecco il gran Marte,

Vieni ò cara, e bella Venere.

Ma se forse pauenti il mio valore,

Qui mostreroti il natural mio Amore.

Del. Sta lontano, ò che col bacolo

Scaccieroti la pazzia

Sta lontano, che in fede mia

Ti

P R I M O.

Ti farò qualche Signacolo. *(ti*
Ma sia meglio ch'io parta, perche in fat
Non è da faggia il contrastar cò i matti

Euod. Non tanta colera,

Non tanta rabbia,

Marfisa stitica,

Con lingua critica

Non m'oltraggiar.

Che se la senapa

Al naso montami

Nel'odio stabile

Con vetro fragile

La vuò sfrigiar.

S C E N A V. Cortile.

Agripina sola.

Ag. **M**io core t'a quetta non spero di *(più*
Falsi pensieri,

Che monti di spene

Superbi v'erigete

Tifei troppo alteri

In grembo à le pene

Fu' minati,

Atterrati

Caderete

Fermate sù sù. mio core &c.

Mio core &c.

Pen-

Pensieri volanti
 Con speme falace
 I vanni battete
 In Mare di pianti
 Qual Icaro audace
 Abbruggiati,
 Soffocati
 Resterete.

Femate sù, sù . mio core. &c.
 Ah si pensieri miei l'opra si tenti
 Perche non e mai degno
 Quel fin c'ha la viltade per mezana:
 A la gloria non giunge
 Cui stimolo d'honore il cor non punge
 M'additano il sentier speranza e Amore
 Malageuo le impresa è da gran core.

S C E N A V I.

Claudio Imperatore di Roma, & Agripina.

Cla. **A** Mor se tu pensi
 Di fatmi morire
 Fra gioie, e piacer,
 Perche non dispenfi
 Al fido seruire
 Vn dolce goder?

Ag. Claudio frà se discorre

Cla. Gioia bramata ogni tardanza abbore
 Qual

Qual noioso pensier t'aggica il Core
 Adorato mio nume
 Che non raiuso il tuo diuin splendore?

Ag. Hò l'alma supplicante
 Ma frà cepi di tema e riuerenza
 Stà la lingua legata.

Cla. A comandar non supplicar sei nata:
 Il tuo voler io voglio (Soglio
 S'Amor è in Trono, e tua bellezza in

Ag. Poc' anzi concedesti
 A domitio mio figlio, e tuo seguace
 Ottavia per Consorte.
 Hor vedi che Germanico il fanciullo
 Più che in braccio di Vita in sen di
 Spira l'aure vicali: (Morte,
 Tutti à l'adunca falce
 Siam deboli virgulti
 E quanto antichi siam, tanto siam frati;
 Onde cader poss'io cader tu puoi
 Dineuitabil colpo al ferro atroce;
 Ma se tù manchi, che, lo tolga il Cielo,
 Se Germanico pere,
 Il freno de la plebe, il soglio, e Roma
 Chi'l regge chi lo calca, e chi la doma?
 Io t'amo, e sò che m'ami
 Zel di publico ben formò i dettami: .

Cla. Agripina t'intendo
 Brami Domitio successore al Trono,
 Cerchi, che ei doppo me reggae d'Im-
 pera: Bella

Bella t'aqueta, e spera.

Ag. La speranza è vn sogno dolce,
Che con larue ogn'hor t'alletta:
Foco ella è ch'arde, e diletta:
E velen, che strugge, e molce.

S C E N A V I I.

Narciso in disparte offeruando, e sodetti

Cl. **P**ria ch'è l'aureo balcone (le
S'affacci ad'illustrar l'Eterea mo-
Cò noui rai, cò noua luce il Sole
Perche tù il brami, e chiedi
Tua beltà lo comanda, il vuole Amore
A Claudio fia Domitio il successore.

Ag. Saranno de tuoi detti
Figli ben degni, i generosi effetti.
Gioite, godete miei spirti sì, sì
Che le pene
De la spene
Caderanno al nouo dì. Gioite

Nar. Vaticinio infelice
Spiegano gran Monarca i tuoi accenti
S'ogni detto è vna Stella (fluso:
Che piomba sù'l tuo crin mortale in-
Di tua morte vicina
Qual foriera segreta
Fa ta è la tua parola empia Cometa.

Nar-

Cl. Narciso e doue, e quando
L'arte d'indouinar, folle appreneesti?
E come raccogliesti
D'Agripina il desio di Claudio i detti?
Nar. Quiui scorto dal pie non dal desio
O dal caso portato, io non sò come
Sentij Cesare, oh Dio

Ch'vn giro sol del lucido Pianetta
Prescriue al viuer tuo l'ultima metta.

Cl. Sciocco interprete se io volli dire,
Ch'egli fora da me chiamato al Trono:
Per regnare all'hor quando
Mi guidasse a l'Eliso,
Da forbice fatal stame reciso.

Nar. E sarà dunque vero,
Ch'vsurpator ti vegga, e Roma, e'l Mōdo
Di ciò che diè natura, e Ciel concesse.
Al tuo proprio figliolo? Ah ti souenga,
Che d'innocente offeso
Vindice il gran Motor sempre s'è reso.

Cl. Que comanda Amor ragion non siede

Nar. Per questo in vna sede
Con Maestade Amor seder non deue.

Cl. Chi per le luci beue
Di celeste beltà raggio ch'abbaglia
Per scorgere il douer non è bastante
Di Cinica lanterna ardente lume.

Nar. Ah se il foco d'vn Nume
De la prudenza i saggi vanni accende

Cl.

Claudio non giusto ; ma tiran si rende.

Cl. Politica amorosa hora m'insegna.

Che prudenza non regna ,

Que risiede Amor l'affetto impera .

Nar. Politica seuecia ,

Di Filosofo indegno ,

Fa che si perdi honore, e vita e Regno.

Eccello motore .

Del'alte pupille

L'eterno splendor :

Qui gira ,

Qui mira

Con guardo clemente ;

Padre iniquo tradir figlio innocete.

Supremo Tonante ,

Che fulmini scocchi

Con giusto rigor ,

D'altera ,

Ch'impera ,

Dhe fiacca l'orgoglio ,

E se cerca tradir cada dal foglio .

S C E N A V I I I .

Ottavia sola .

Ott. O Pensier troppo tiranni ,

Che d'affanni

Sol nodrite la mia fè .

Lufin-

Lusingando m'oltraggiate ,

M'inganate ,

E pur speme in voi non è .

O mia doglia infinita

Nò nò sperar non vuò se fui tradita .

Fulminata mia speranza ,

Mia costanza

Esser scoglio, e che giouò :

Se per me Padre crudele ,

Infedele

A morir ti condannò .

O mia doglia &c.

Vino in grembo à le pene

Spiro in braccio al dolore

Mercè de vostri sdegni .

Astri peruersi , e rei

Mio tradito Sillano , e doue sei ?

S C E N A I X .

Silleno , ed Ottavia .

Si. CHe chiedete da me speranze estinte :

Ho che in ceneri conuerse ,

E disperse

Io vi miro a l'Aure andate ,

Diserpate ,

Che più il verde in voi non è .

Che volete da me ?

Che

Che chiedete da me tra diti amori ?
 Se già morto hò in seno il core,
 Se il dolore

Con funesto suon di tromba
 A la tomba. (lete da me ?

Chiamar s'ode la mia fe. Che vo-

Infido Augusto perfida Agripina

D'omizio iniquo, è tù Palante indegno

Fiere Stelle, è pio Cielo ingiusto Amore

Se mi toglieste l'alma, eccoui il core.

Ott. Ferma ferma Sillano.

Sil. Non negare la mano.

Ciò che pietosa morte hor mi contende

Ott. Qual delitto,

Qual peccato,

Chi de Oh Dio si crude emende ?

Sil. Ah si, si, ch'io peccai,

Perche troppo credei e troppo amai.

Ott. Crudo Fato,

Sil. Sorte dura. (sciagura.

2. Oh mio duol, oh mie pene, oh mia

Ott. S'vn laccio mi strinse

S'vn nodo m'auinse

Di tua fedeltà.

Sil. S'vn guardo mi accese,

S'vn crine mi prese

De la tua beltà.

Scioglasi

Ott. Rompassi ! 2. hoggi per me.

Ott.

Sil. Questo de la tua fe lacio gemmato,
 Col qual mi legò Amore a tua beltade
 Già che sacro Himeneo

D'Enobarbo al figliolo hora t'annoda

Datemi sciolgo, e a la tua man lo ren

Ott. Di fedeltade al nume hoggi l'appendo

Sil. Ma lascia al men ch'io baci

Quella candida man che già mi diede

Di più grati piaceri eterna fede.

S C E N A X.

Agripina, e sodetti.

Ag. **T**'Arresta ò la che, tenti
 Hor de l'Augusta figlia

Far con i labbri impuri.

De la candida man gl'aurorj oscuri ?

Sil. Come amante l'amai, come Signora

Inchiarle mi lice.

Ne il bacciarle la mano vnqua di dice.

Ag. Indiscreto arrogante

Sil. Vn disperato amante.

Se l'amata perdè viver non cura.

Ott. Di Sillano la vita hor chi assicura.

S C E N A XI.

Domizio, e sodetti.

Dom. **T**'anto adisci e prendi. (di)

Sil. **I**l ben che mi ragi hora mi ren

S. C. E.

S C E N A X I I .

Claudio, e sedetti.

Cla. **Q**ual temerario ardire
Ti fe impugnar contro Domitio.

Sil. Sol per sottrarmi a l'ire (il brádo?)

Di 'ui che m'affali morit pugnando.

Cla. Eperche questo ò figlio in che r'offese.

Ag. Ad Ottavia bacciar la man pretese

Dom. E tanto osò l'indegno

Il sangue suo estinguerá il mio sdegno.

Ag. Chi sù'l fior troua l'Angue

Ne lo scaccia ò l'uccide

S'auelenato resta in van si duole.

Le machie ne l'honor le mostra il Sole;

E chi s'offre vo aggrauio,

Che di sue glorie il bel splé dore oscuta

O non si vendicar'lo, ò non lo cura.

Cla. Hor m'huedo Sillano

Che la gratia real porti e a abusi

Ma s'auien che ricusi

De far quanto tin pose il mio gran figlio.

La stessa grtia ti sarà periglio.

Ort. O mio fiero martoro.

Viuo a le pene, ed'ai contenti io moro

Sil. A l'assetto, adde'ors al cieco amore

Condannò grand'Augusto ogni mio

errore

D'VII

Cla. D'vn alma, che in amor troppo delira
Ne l'obliar suoi falli

Più che il castigo la pietà s'ammira:

Vuol pur la bontà mia

Che resti senza pena il tuo delitto

Sil. O de l'Orbe terren Monarca inuitto

Tù sei la Stella mia, tù fe il mio Fato.

Domio ecco prostrato. (re)

A piedi tuoi non che il mio corpo il co-

Dom. L'Indulgenza per me conceda Amore

Sil. Ottavia vn'alma errante

Chie la pecton per disperato Amante

Ort. Condono i tu' errori

Rimetto ogni tua colpa purché sia

L'Oblio sepolcro à i riandati amori.

Sil. Nel' on la

Ort. S'aucon la

Do. 2. il fiume

Cla. 3. il tuo.

Costum

2. il mio

3. di Le

3. il tuo.

Amor.

Sil. 2. Frà tormenti.

Ort.

Dom. Cla. Frà i contenti

Ag. 3.

a 2. De le pene

a 3. De la spene

5. si nutra il mio

cor.

S C E N A XIII.

*Delfa, e poi Enodo che viene
osservando Delfa.*

Dom. **O** Trauia mio bene
Ott. Domitio mio cor,
Ag. Miei figli, mia spene;
Cl. Mia gioia, e tesor.
Delf. Certo fatta e la pace
Che stian li sposi
Assieme hora mi piace,
S'io hauesi come Trauia vn bel Cōsorte
Tutte se vorrei far per allegrezza
De la stanza mia slargar le porte.
Dormir sola oh che brusor
Senz' Amante ouer marito
Che contrasti à quel prurito,
Che ci porta il picicor
E vna pena
Di chi mena
Vna vita solitaria, *(ria.)*
Se bacia il Capezal s'abbraccia l'a-
Eud. Star lo letto oh che martir,
Ed hauer vn pensier duro
A l'oggetto, ch'io figuro,
Ma douer così soffrir
Riuoltarsi.

Dime

Dimenarsi

Il ceruel, ne hauer con chi
Sfogar le sue passion, ma star così.

Del. Qual oggetto t'afflige, e t'adolora

Eu. Vuò seguir la fincion, cara Signora,
Se di già ti pregai vuò supplicarti.

Del. Io t'amarei, ma sò che mi dileggi.

Eu. Ch'io per tuo amor vaneggi
Venghin Piramo, e Tisbe à raccontarti.

Del. Voglio burlar costui & disparte

Eu. Vuò derider coltei &

Del. Bello & a 2. t'adoro

Eu. Cara &

Eu. Lo sa il Ciel & a 2. s'io per te moro.

Del. Dica Amor & a 2. s'io per te moro.

a 2. Ogn'vn rida a crepa cor.

Eu. D'vna Vecchia & a 2. Che pretende

Del. D'vno Pazzo &

Eu. D'esser bella & a 2. far l'amor.

Del. Desser vago & a 2. far l'amor.

a 2. Ogn'vn rida a crepacor.



B a

SCE

SCENA VX.

Per il Ballo primo, Introdutione:

Osmino solo.

SE in Corte rimbomba
 Di nozze la tromba
 Che tardasi più
 Al bel spofalirio
 D'Ottauia, e Domitio
 S'applaudi sù, sù.

Otiosi a che state,
 Corete volate
 Venitene a me,
 Anichi fanciulli
 A i vaghi trastulli
 Mouerene il pie.

Otiosi a che state,
 Correte volate
 venitene a me
 Anichi fanciulli
 A i vaghi trastulli
 Mouetene il pie.

AT.



ATTO

SECONDO.

Galeria cò Ritratti de Cafari,

SCENA PRIM A.

Delfa sola.

Del. **A**H, ah, ah mi vien da ridere
 Di certi Zerbini,
 Che senza quattini
 Vuon fare l'amore;
 Mà i sospiri,
 E i martiri
 Hanno in borsa, e non nel cor,
 Ne da lor
 Questi mai si puon diuidere. Ah.
 Vh, vh, vh mi vien da piangere
 Di quei vaghi Adoni,

B 3

Che

Che sopra i cantoni
 Per me vidi star,
 Hor che stanca
 Beltà manca
 Ne mi gioua il sospirar,
 Lagrimar
 Ne col duol il cor à frangere. Vh.
 Che se fra cipra polue il crine immergo,
 Mi guarda ogni Zerbin, poi volge il ter-
 (go.

S C E N A II.

Euodo, e Delfa.

Eu. **P**ouera giouentù gettata al vento
 Sarebbe la mia
 S'vo'antica Arpia
 Mi dasse tormento. Pouera &c.
 Pouero mio valor male arriuato
 S'vn capo neuoso
 S'vn volto rugoso
 T'hauesse legato. Pouero &c.
 S'io m'inuaghissi mai, che non lo credo
 Di si grinza Gabrina
 Tutte foran gettate, e à l'aria sparte
 Le beltà d'vn' Adon, l'opre d'vn Marte.
Del. Costui di me fauella
 O temerario, e tanto
 De le beleze mie laceri il vanto.

Che

Che sì che hor hor, con questo batton-
Eu. E che farai? (zello.
Del. Io ti darò ceruello.
Eu. Che si Vecchia arabiata,
 Che del neuoso crin ti fò spellata?
Del. Che si stolto Buffone
 Ti piglio la misura del Giupone.
Eu. E fatto quel tuo legno
 Del vacillante piè forte sostegno.
Del. A l'erà la destrezza ancor non cede
 Se qual argento viuo, hò viuo il piede.
Eu. Fatte largo ò Ballarini
 A Marfisa la bizara,
 Poiche al suon de la Chitarra
 Vi vuol far quattro salti, e sette in-
Del. Fatte largo a l'inferito (chini.
 Zerbinoto, che mai spende;
 Ma brauando sol pretend. (apetito
 Mostrar cò i denti, ha uer grande
Eu. S'io voglio mirar ben le tue brame
 Io moro d'apetito, e tù di fame.
Del. Cofittati le Dame d'Agripina
Eu. Sul tanoglierti stimo vna Pedina.
Del. Che tù parli di gioco
 Questo non è gran fatto
 Se de Tarocchi sei tù solo il Marto.
Eu. Mirate che Vecchia,
 Ch'è nona si specchia
 Del luogo commune,

B 4

E Da.

E la Dama ti fa.
 Che brutta carogna
 Coperta di rogna,
 Col fiato fetente
 Morire mi fa.
 Sù parti
 Sù vola,
 Sù fuggi di quà.

Del. Scelerato Buffone

Eu. Non hò timor di te, ma del bastone.

Del. Che son Vecchia anch'io lo sò

Ma quel dir, che brutta sia
 Questo accende l'ira mia
 Ai furor, che mostrerò.

Che.

Che son crespa ogn'vn lo sà

Ma dir poi, che puzza il fiato
 A vna Dama del mio stato

Questo mai mi passerà.

Che.

SCENA III.

Sillano solo.

Troppo è ver cruda Agripina;
 Che tu lei serpe letal,
 Ch'al mio seno
 Tuo veleno
 Apportò duolo immortal,
 Fù cagion di mia ruina,
 Di mie pene, e miei sospir.

Fiera

Fiera Augusta, empia Regnante
 Senz' Ottavia io vuò morir.
 Troppo è ver Claudio infedele
 Che tu dai morte al mio cor.
 Ma trafitta
 L'alma in vitta
 S'armerà per te crudele
 Anche in ombra, di furor
 A portarti al pri martir.
 Fiero Augusto, empio Regnante
 Senz' Ottavia io vuò morir.
 Ma tu de l'idol mio verace immago.
 Se ben di lenfi priuo
 I lenfi miei ridico.
 Già che inhuman decreto
 Dal mio ben, dal mio cor mi vuol diuiso
 Merò sì, sì inorrò,
 Da te bella, e dal Mondo partirò,
 Posciache ben m'auviso,
 Che non può stare vnita
 Anima disperata al Paradiso.
 O cara effigie amata
 O del mio duol pietosa
 Ti stringo al seno, e dolci baci imprimo
 Amico Ciel fà tu, ch'a miei ardori
 Habbia moto vital questi colori.
 Crioi voi, che m'auodaste
 Occhi voi, che mi feriste,
 Guancie voi, che m'alleteste,

F

5

Dir

Dite, dite oue son le mie conquiste
 Ma contro te mi volgo
 Spergiuro mentitore
 Cagion de miei dolori.

S C E N A . IV.

Domitio , e Sillano .

NE l'immagine tua perfido mori.
 S'arresti , ò là s'arresti ,
 L'iniquo traditore .

S C E N A . V.

Agripina , e Domitio .

Ag. **E** Quale ò figlio
 Fè tua voce alterar strano periglio?

Dom. Il barbaro villano ,
 Che con armata mano

Agr. O fato , ò sorte

Do. Srinse acciaro crudel per darmi morte .

Agr. E come , e doue , e quando ?

Dom. Con questo ferro , in questo luogo , ed
 Cacciatore inhumano (hora

M'attese al varco , ma fù il colpo vano .

Agr. Vuò , che mora il felon , che l'è pio cada
 Del mangoldo a la tagliente spada .

Si

Ag. Si tolghi a la luce
 Si mandi a gl'orrori ,
 Che a stracij a rigori
 Suo error lo conduce . Si madi &c.
 Con fiere ritorte ,
 Si stringa , s'annodi ,
 Si scue pria sue frodi
 Si doni a la morte . Si stringa &c.

S C E N A . VI.

Ottavia , e Domitio .

Ott. **P**Arti fuggi hora sù , sù .
 Cedi , cedi antico amore
 Al nascente , e nuouo affetto ,
 Che ricetto
 Nel mio core
 Nel mio sen non haurai più . Parti .

Dom. De lamata Consorte al caro ardore
 Si ti rugge l'alma , e si consuma il core .

Ott. S'io ti scaccio , e ch'altro aspetti
 S'io ti fugo , e che più attendi
 Se prendi
 Altri affetti

Il mio core non è qual fù .

Che del sacro Himeneo l'alto legame
 Vuol , ch'io muti voler , cangi le brame .
 Eccomi qual Auaro

B 6

Quasi

Quasi Nume adorare il mio tesoro:

Ort. Strane vicende imparo
S'odio chi amai, e chi sprezzai adoro:

Dom. E si tosto in oblio
Ponesti Ortauia il tuo primiero amore?

Ort. Deue Dama d'honore
In Lete sepellire i primi affetti
Al Consorte Soggetti.

Dom. Si che deue la Moglie
Del Marito al voler fermar sue voglie

Ort. Per questo il sacro Laccio
In vn sol nodo tien due alme avvinte (cio.

Dom. Ma quello, che t'adorna, e lega il brac-
A me credere fa, che sian distiote

Ort. Anzi quell'alma, che a la mia s'vnio
Perche stegario mi ritolsi il laccio

Dom. Hor che vn'altra ne stringi, il bel mo-
A la sua liberta serui d'impaccio (oile

Ort. O mi credi infadele, o troppo mi ami
Eccoti ciò che brami

Dom. Di Sillano incatenò
Questo Gordio, e l'alma, e cor
Lo spezzò

Alessandro lo mio amor,
E vorrò

Che m'annodi, o questo nò.

Quel che vn suddito legò

E fu auanzo del dolor

Soffirò

C'horà

C'horà stringa il suo Signor
E vorrò

Che mi annodi, o questo nò.

Ort. Se fù di Gelosia il parto infano
Era pure in tua mano

Ma perche calpeitario?

Mi rode il cor de la vendetta il tarlo

Ah nò fuggio con figlio

Pat che darrando al cor fensi veraci

Mi dica soffi, e taci.

Soffirò

Tacerò

Dunque si si.

Forse il Faro

Disperato

Le sue tempie

Frangerà,

Ne vorrà

Ch'io pianga sempre;

Ma pietoso;

Amoroso

Me strerassi ancora vn di.

S C E N A VII. Giardino.

Delfa, ed Euodo asceso.

Del. **N**E fiori, ne foglie
Adornan belta,

Ne frutti più coglie
Tua senile età.

Del. E qual lingua mendace
Di dietro mi s'aggira, e mi risuona?

Eu. Vna Pianta son io Vecchia Matrona.

Del. Non so da qual timore
Senti l'alma ingombrar, premere il core,
Ma folle crederò lingua a le piante?

Eu. Delfa, Delfa dhe ascolta
Di Messalina son l'alma vagante.

Del. Io credo spiritar per la paura,
Torna, dhe torna ò cara in sepoltura.

Eu. Meco deui venire

Del. Io mi sento morire

Eu. Fermati: doue vai?

Del. Oue tù non sia mai

Eu. Cantami vna Canzone, e poi ti parta?

Del. Ma s'io cantar non sò che deuo dire,

Eu. In van tenti in van spera hor di partire.

Del. Che doglieche martir; ohime che pene

Eu. O morire, ò cantar qui ti conuiene.

Del. Se per te anima oscura,
E per te spirito inhumano
Io mi tremo di paura
Dillo tù mio Fabriano.

Ma s'io torco più qui l'ira celeste

Eu. Col canchero ti mandi, anche la Peste?

Canta Vecchia buona

Cu uia, grinza spellata, e rabiosa.

Vec-

Del. Vecchiarela timorosa,
Che di Musica non sà.
Se l'affligge vn'alma aicosa
Io cadenza ogn'hor sarà.

Se sta l'alma sul partire
Co i passaggi canterò,
Ed il cor, che vuol morire
Cò i sospir seguirò.

Ma pria, ch'io giunga di battuta al segno
Con il tempo a le fughe il pie consegno.

Eu. O che rider da pazzo,
Che gusto mi son preso e che solazzo.
Ma gia che qui mi trovo
Frà l'odoroso stuol, parte ne prendo
Posciache voglio a tutti
Donare i fiori, e ricercarne i frutti.

S C E N A VIII.

Agripina sola.

DE lo scetro, e de l'Impero
Nutro brame insopportabili
Ma destin crudo, e seuro
Le fa ognòr più contrastabili.
Pur sù queste acerbe pene
D'imperar, dominar, viuo a la spene:
Calcar foglio, e cinger tempia
Son mie voglie hor inflessibili,

Ma

Ma la sorte iniqua ed'empia
Più mi fa guerre terribili.

Pur sù queste acerbe pene
D'imperar, dominar viuo a la spene,
Ma di che mi querelo
Vedrò pur sì vedrò, se il tento, e spero
Sedere il figlio a mato
In Trono Quirinal Regger l'Impero.
E'l geloso Consorte,
Cader per opra mia in grembo a morte.
Ma qual pronto sopore i sensi ingombra
Riposo prenderò sotto quest'ombra.

Miei spiriti quietate
Riposa mio cor
Voi placide aurete
Spirate
Porgete
A vn'alma penante
Soaue ristor. Miei &c.

S C E N A V X.

Narciso & Agripina che dorme.

Nar. **P**iangere, plorate,
O voi, ch'adorate
Tut'hor verisà
S'odiata alborita,
Negletta schernita

In Corte non stà. Piangete &c.

Ridete cantate

O voi che sprezzate
Mai sempre la fe,
Venite a vedere
In Trono sedete
Il vitio, dou'è

Ridete &c.

E se Agripina ambiriosa, e fiera
Pretende dominar se Claudio è stolo
Il Consiglio non val, forz'è ch'ei pera.

Ag. Sbandita è la pietra, Regna lo sdegno

Nar. Che non opra in vn core
Brama di Sctro ambition di Regno.

Ag. Son giusti i miei rigori
Perfido vuò che meri

Nar. Suprema Imperatrice, ecco al tuo pie de
Narciso se peccò perdon ti chiede.

Ag. Troppo graue è l'offesa, e morir dei

Nar. Ah si gli è ver, che inesorabil sei.

Ma che vedo, ò che dorme, ò dormir
E ne sopori suoi crudele ancora. (finge,
Dice voler, ch'io mora.

Se in cor di Donna ambition s'annida,
Purche paghi sua voglia ancorche ria
Non conosce ragion, le leggi oblia.

Ag. Non può soffrir gli'agruj vn' Agripina
A la morte a la stragge, a la ruina.

Dagl'oridi Chioftri

Voi furie, voi mostri

Vca.

Venite a me
 Voi l'empio vscidete
 Del Soglio a le mete
 Guidate il mio piè. Da gli oridi &c
 Vaganti pensieri
 Mai sempre Seueri
 Mostrateui sù.
 Che a l'opra vi chiama
 Di gloria la fama
 Che scorta vi fù. Vaganti &c.

Nar. Il parlar di colei più mi confonde
 S'accoppia colla morte il Trono ancora
 Ah ben veggio, che acolto
 Hà l'Inferno nel sen, le furie in volto
 Ma qual Astro infocato in Ciel minacia
 Funesto Araldo di Celesti sdegni,
 La morte à i Regi, ò la ruina à i Regni?

S C E N A X.

Claudio, e Narciso.

Clu. **A** L fuoco d'Amore
 Di gelo al rigore
 Si strugge il mio cor,
 Che pena più ria
 Quant'è Gelosia
 Non dassi in Amor.
 Se d'Agripina mia golofo Amante

A

A turbarmi le gioie
 Trouo in seno à i piacer tormenti, e noie.
Clu. Incerto è quel bene,
 Che Amor da quà giù.
Nar. Son certe le pene
 Ch'io leggo la sù.
Clu. E pur sempre Narciso
 In Inferno mi cangi il Paradiso.
Nar. Ben dicesti d'Inferno,
 Se con lingua di foco
 Dal soglio, adamantin parla l'eterno.
Clu. De la terra vn vapore
 Che ne l'ardente sfera hebbe il natale
 Atterrire non può alma reale,
Nar. E voi prendera gioco
 Ciò che forma la sù Giove immortale?
Clu. Che segretario, e Consigliere tu sia
 Io bene i sò; ma, che tu fossi poi
 Interprete del Ciel, questo m'è nouo,
 E l'interpretation io non approuo.
Nar. A legreti del Ciel, deue la mente
 Tall'hor l'huomo inalzar, e Consigliero.
 Essaminare in se fatto, e pensiero.
Clu. E morale pazzia
 La verità cercarne la bugia.
Nar. E ben crassa ignoranza
 Gl'accidenti approuar, non la sostanza.
Clu. Altre sostanze, altri accidenti Amore
 Di Gelosia crudel moltra al mio core.
 Che

Nei cimenti, che prouai ;
 Se m'affale tal vn non fuggo mai.
 S'altri poi cerca inuestirmi
 A la pugna corro presta ;
 Mi dimeno, e son si lesta,
 Che non può mai, mai fuggirmi :
 A schermirmi.
 D'ogni colpo son ben pronta,
 E s'hauró la targa poi
 Non li stimo se ben fossero duoi.
 Ma ohime, che a questa guerra,
 Io sento per timor tremar la terra,
 Son senza moccio
 Genti pietá
 Da voi inuocolo,
 Chi me lo da.
 Mà s'á rentone pur forz'è, ch'io vada
 Seruirami di guida hora la spada.
 Vuol Otauia, ch'io porti
 Questo ferro a Sillano
 Perche a l'uscita sua differri il varco ;
 Mal ageuole in Carco ;
 E di sue vesti ornata
 Intende ageuolarmi
 sconosciura al Carcerier l'entrata.
 Che rider farebbe
 Sequiui Domitio
 Veni se arriuar.
 E meco sue voglie

Credet.

Credendomi Moglie
 Vol se sfogar.

S C E N A XIII.

Sillano dalla Prigione, e Delfa in Terra.

sil. **C**He miro, ó Dei con iterate scosse
 Si risente la Terra, e queste Selci
 Squarciano il proprio sen per darmi aita,
 Ma non sò se di morte, ó pur di vita.
 Tù che la da gl'alti culmini
 O motrice intelligenza
 Spargi grazie, e scagli fulmini,
 Dhe proteggi mia innocenza (no
 Ma doue inciampa il piè? qual ferreo fuo
 Mi ferisce l'vdito? Ignudo braado
 Ah si, che forse il Cielo
 Del Carcere crudel m'apre le porte,
 Perch'io mi guidi a morte ;
 E copre i lumi suoi di bende oscure
 Per non impietosi re a mie sciagure,
 S'á mie pene, a miei dolori
 Franger vidi il marmo crudo,
 Fù del Ciel somma pietá.
 Ma se poi tra foichi orrori
 Mi presenta vn ferro ignudo
 E rigor, e crudeltá.

SCE

S C E N A X I I I I .

Domitio Moro con Tercia accesa, e sodetti

Dom. **T**racieni indegno il patto
 Ch' a tue fuggaci piante

Il cenno mio deve servir di freno .

Sil. Numi che far deggio, passarle il senno?

Dom. Chi ti sottralle a i ceppi, a le catene?

Sil. Terra pietosa a miei tormentati, e pene.

Dom. Che mirate o miei lumi

Octavia,

Sil. Oime .

Dom. Oh Dei Tu l'uccidesti,

E la costui s'aresti .

Alme voi che d'Acheronte

Entro l'acque, e fra gli ardori

Il penar dato vi fù .

Dite voi, se foco, e fonte

Pari sono a miei dolori

Vostre pene di la giù .

O tormento, o cordoglio, o mio martoro

Hò la morte vicina, e pur non moro .

Del. Stelle doue mi trouò?

Certo fin hor son stata

Senz'esserme a corra al Mondo pouo .

Dom. Delfa e colei a che dimi

Come tu in questi panni

Ad apportarmi affanni,

Presso queste ruine

Quasi trouasti di tua vita il fine?

Del. Se mal non mi raccordo queste vestiti

Octauia in don mi diede,

Come mancasse il piede,

Certo dir non lò sò, so ben ch'a Pluto

Quasi, quasi n'andai a far saluto .

Dom. Voi del Etra Astri lucenti

A miei giubili, e contenti

Brillate

Danzate,

E ne vostri moti alterni (cerni?)

La gioia mia, il mondo, e'l Ciel dis-

Sil. Se m'inuoli, o gran Tonante

Al rigor d'empia regnante

Mi chiami

Mi brami

Con sì strana e varia sorte (Morte?)

De la vita al piacer, o al duol di

Del. Tempo fù che mi facea

Formar tempij erger Altari,

E da miei amanti cari

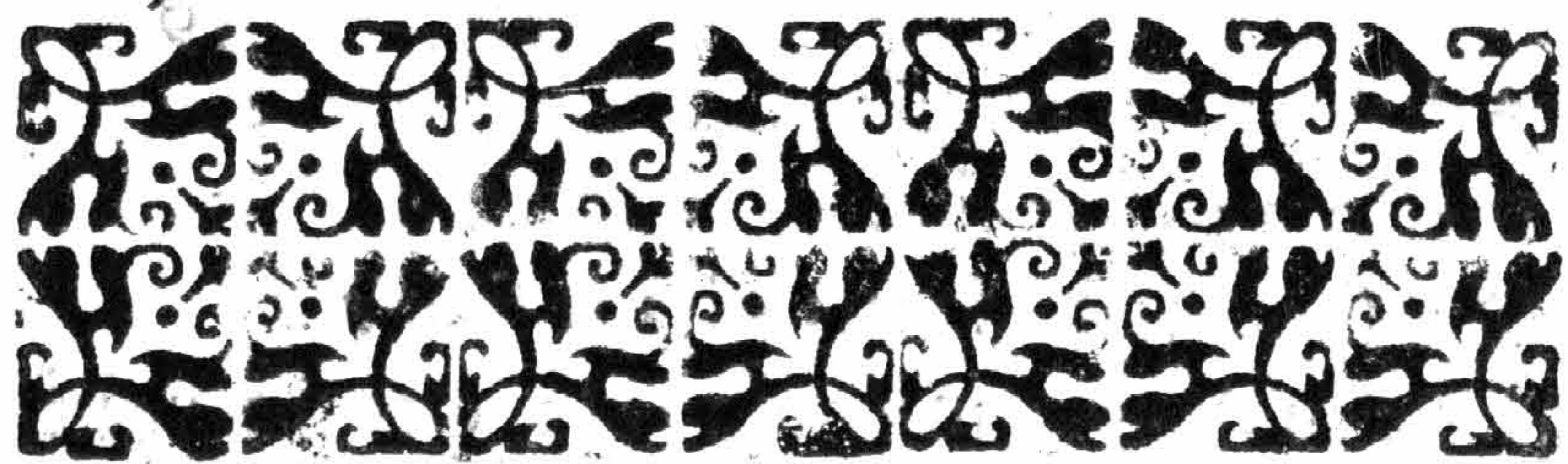
Scapellate riceuea .

Tempo fù che mi facea

Chiamar spesso anche a lo scuro?

E così vicino al muro

Dal Balcone ogn'vn godea .



A T T O

TERZO.

SCENA PRIM A.

Narciso solo. Cortile.

Nar. **S** Peranze di Corte,
Mendaci Sirene,
Che straggi, che pene,
Che fieri martir,
Mi date ad'ogn'hor.
Da l'aspre ritorte
Il piede ritolgo,
E piango, e midolgo,
Che à vani desir
Legai questo cor.
Mal cauto mio piede,
Che stretto fra nodi
D'inganni, e di frodi,
E s'legni, e lior

Gia

Gia ti vidi star.
Mal vista mia fede,
Odiato consiglio
Per cui al periglio
Mi veggio portar.

Corte Circe, crudel da cui s'apprende,
Che per il bene, il solo mal si rende.
E d'implacabil odio vn'Agripina,
S'inesorabil Parca il guardo ha fisso
A l'agrauato fuso,
Sù cui auolto resta il debil stame
De l'odiato Consorte, e'l filo antico
Con il ferro crudele Atropo fiera,
Il tempo attende in cui troncarlo spera.

SCENA II.

Euodo, e Narciso.

Eu. **C** Hi m'insegna vn cor a fiangere,
Ch'io per me trouo impossibile,
S' al periglio ch'è visibile,
Io vorrei, ma, non sò piangiere.
Chi m'addita quattro gocciole,
Ond'io righi queste gottole,
Poiche in ver non dico fiottole,
Io non hò membro che sgocciola.
Muore l'Imperator, ad'oh, miseria,
Non v'è vn cane, che pur getti vna lagria.
Nar. Morrà l'Imperatore?

C 2

(mas)

En. Signor nò, non morrà, perche già muore.

Nar. E per questo tù plori, & ti lamenti.

Ma di, se Claudio è morto, ò se pur scher.

Eno. Di certo non lo sò, dirotti solo, (zi.

Se morto non è tutto, è almen duo terzi.

Nar. E chi fù la cagion di tal ruina?

Eno. Altri dicono i Funghi, altri Agripina,

Ch'á Senofonte vnita.

Il medico scaltrito,

L'hanno presto spedito.

Ma qui il matto se ne viene,

Et io vado per di qua,

Perche in verità

Mi da molte pene,

E mi fa montar la rabbia

Nó stan ben duoi uccelli entro vna

(Gabbia.

S C E N A III.

Sillano finto pazzo, e Narciso.

Sil. Pensieri,

P Che fieri

La mente turbate;

Voi dite, narrate,

S'io dir non lo sò,

Se ne gl'inganni miei vinto cadrò.

Martiri

Sospiri

Che

Che in seno mi state,

Voi voi mi spiegate,

S'io dir non lo sò,

Se negl'inganni miei vinto cadrò

Per Amor, per vendetta, e per timore,

Mi fò gioco, e trastullo

D'vna Donna, d'vn Cieco, e d'vn fanciu- (los

Nar. Qual accidente strano

A i diliri ti guida hoggi Sillano?

Sil. Mira in gratia colà giù

Come Venere con Marte,

Ritirati ambo in disparte

Van facendo il tur lurù.

Offerua in questa parte anche vna Dóna,

Ch'al neglito Consorte

Tenta ne funghi di portar la Morte.

Vien meco à quel'a stanza, e vederai

Vn medio infedel, ch'al suo Signore

Con letale veleno

Toglie l'alma dal seno.

Nar. Profetizano i Pazzi;

E sia pur di Sillano

Vera, ò finta pazzia,

Troua la verità ne la bugia.

Sil. Fuggi fuggi, che vien Venere,

Tù che Cirlope nemico

Sei, ti guarda dal'Amico,

Che potria ridurti in Cenere

Nar. A instabile Dea,

A calua regnante ,
Ritolgo le piante ,
Ripiglio mia fe ;
E da Corte in questo dì ,
Mio core, mio piede partiamo, sì, sì

S C E N A III.

Agripina, e sodetti

Ag. **Q**uel Diadema, che fulgido splende
Sul'capo d'un'Empio non fregiali
Ma lume foriero à straggi, à ruine (il crine
Lo scorge, lo guida, e duce si rende

Già sento le mie glorie in Campidoglio,

Poiche vn tiran precipitai dal foglio .

Que fuggi Narciso, oue tinuoli ?

Nar. A quel Aſtro crudele, à quella sorte,
Che vedo minacciarmi orrida morte .

Ag. Mai conosci gl'aspetti ,

Quanto sono vitali ,

Tù li credi letali .

Sil. Fatte largo fatte largo ,

Poiche vien l'Imperatore ,

Sù , sù , sù fattegi il honore ;

Mà ohime, che letargo

Mi ricopre il Polmone ?

(ne

Non vedo, che vna peccora, e vn Castro.

Nar. Diuenuto è Sillano ,

Sol

Sol per Amor miseramente infano .

Ag. Cieco alato, e che non fai

A la misera humanità :

Toglie il fenno ,

Rubbi l'alma

Struggi il core con aspri guai .

Hor m'ascolta Narciso ,

Già de l'adunco zelo

Restò preda il Consorte :

Io qui rimango afflitta ,

Vedoua derilitta

Vuò dunque à tua prudenza al tuo sapere

L'arcano discoprir del mio pensiero .

Nar. La tua trama fa nota ,

Che vbbidita sarai

Con prontezza cordial, fede diuota .

Ag. Celeritate ne l'affar pretendo

Ed' à le stanze mie tosto ti attendo .

Nar. Consorte proterua ,

Superba Regnante :

Reina ,

Ferina ,

(di diamaate .

Ch'alma d'Auerno ha in sen , cor

S C E N A V.

Euodo, che tiene il braccio à Delfa :

Z Erbinetti questa Dama ,

Ch'è ridotta in pouertà ,

Lagrimosa hora vi chiama

C 4

Per

Per mercè la carità .

Del. Belle Dame vn Cauagliere ,
Mendicando qui sen vâ ,
E di fame , e freddo pere ,
Se non troua in voi pietà .

Eu. S'io t'ho da dire il ver Delfa mia cara ,
Questo nel mendicar è vn certo modo ,
Che a i sassi incita, e che il baston prepara

Del. Farem dunque così ,
Io la zoppa farò .

Eu. Cieco mi fingerò , e con tal arte ,
Tù l'Orbo menarai per la tua parte .

Del. Ne cantare vorrai ?

Eu. Sì , la canzon , che dice
Io li vedo , e tu nol sai .

Del. Teco bramo contar , se t'ù lo vuoi .

Eu. E quale si dira ?

Del. Alloggiatelo in carità .

Eu. Hor sù questa cantiamo .

2 2 Alloggiatelo in carità

Zitelle ,

Che belle

Intorno qui state ,

Sentite ,

Ascoltate

Vn Orbo ch'è qua. Alloggiate lo

Chi di voi quella farà ,

Che lo mena ,

Seco a cena ,

Che le brame

De

De la fame

A l'orbin cessar farà .

Del. De la zoppa pietade , e poi de l'Orbo ,
Eu. Che il Ciel vi guardi da la peste, el'Mor-
Delfa vuoi , ch'io ti dica , (bo .
Chè se scoperti siam per duoi calcanti,
Senza carte adoprar in questo gioco
Temo per più ragioni .

Che in vece di danar , trouiam bastoni .

Del. Ma se Claudio mori viue Nerone

Chi sa , che forse ancora ,

In Corte non habbiam la prouigione .

2 2 Di Corre ,

La Sorte

Tentiamo sì , sì

Starem sù le porte ,

Piangendo la morte

Del Pan che fini .

Nerone , Garzone

Pietade n'naura

Per tal lamentanza ,

Ancor la pietanza

Prestar ci farà .

S C E N A VI.

Ottavia sola .

Ors. **V** Oi pupille , che dolenti
Caldi humor sempre spargete ,
C 5 Fiere

Fiere doglie , aspri tormenti ,
 Che il mio cor sempre affligete .
 Quando mai Ciel per pietá ,
 Mia sciagura cessara .

E se pietoso , ò neghioso vn Giove ,
 A vendicar miei danni
 Suoi fulmini tratièn sù gl'alti scanni .

Vendicate voi si , si

O del Tebro amiche squadre ,

Del mio Padre

L'empia morte in questo di .

Ma dal duolo traffitti

Mi ricercan riposo i spirti affitti .

S C E N A VII.

Sillano, Ottavia che dorme presso il Tavolino.

Sil. **A** Mor qui t'aggiri
 Incauto mio piè ?
 Perdar più martiri
 A l'alta mia fe ?
 Con noua battaglia
 Si tenti , chi sa ,
 Ch'Amor non preuaglia
 A la crudeltà .

Perfido iniquo Amore ,
 Sempre a le pene mie tormenti aduna
 S'ogni hor trouo a demir la mia Fortuna

Col

Col ferro , e cò l'inchiostrò ?
 Vn Enigma qui'formo ,
 Che la disperation hor mi dipinge ?
 Tù l'Edipo farai , s'io son la sfinge .
 E se gioire , ò se morir pretendo
 Celato qui lo scioglimento attendo .

S C E N A VIII.

Domitio, Ottavia, che dorme, e Silano ascoso

Dom. **A** Morosa Farfaletta ,
 A la luce

Che m'adduce ,

Amorir io volgo il piè .

Elitropio a qual bel Sole ,

Per cui spiro ,

Sempre giro ,

Se mi guida la mia fè .

E vuol nemico fato ,

Che miri il lume ascoso , il Sol celato .

Ma come ignudo ferro

E carattere estrano hor qui discopro ?

L'ego il tenor di questi .

Del viuer, ò morir t'apro le porte

ò l'honore , ò la morte .

E chi cotanto ardio !

(Dio.

Ott. Chi mi sveglia a le pene, oh fatto , oh

Ah barbaro Conforte

Mi

Mi togli il Padre, ed hor vuoi darmi morte?

Dom. Tolga il Ciel, tolga Amore,

Non hò quale tu pensi iniquo il core.

Sil. Son ser'hore giusto in ponto,

Per l'appunto,

Che compongo il contrapunto;

E Su'l sol, do, fa, mi, Rè,

Non son trè

Perche sol li tro uo in due: (Bue.

Quest'è la Vacca, e quello parmi il

Dom. Quest'è il pazzo Sillano,

Che tolto a la Prigione, a le catene,

Ancor quiui respira aure serene.

Ost. Così da tuoi rigori ei s'assicura

Si vede ben, che il Ciel de pazzi ha cura

Sil. A l'armi, a l'armi,

A i brandi a li scudi,

Correte,

Fuggite,

Partite di qua,

Ah, ah, ah,

Ma nò qui vi fermate:

Giunone ella è, che per Corrier spedito,

Ch'io la vadi a bacciar fami l'inuito.

Pazzo fingermi gioua,

Se ne gl'eventi miei

Hò nemici crudeli huomini, e Dèi.

Dom. Ma chi cò l'honor mio, col sangue tuo

sue voglie ardenti dissettar procura?

6

E con

E con vn ferro ignudo

Frangier mi naccia di virtù lo scudo?

Ost. Da: sono i sensi oppressi

Sepolto il cor nel duol, nel pianto mio

Non vidi calpestio,

Così occulto mi resta,

(presta

Chi al tuo honore, a mia vita insidie ap-

Dom. Dhe ra sciuga o mio ben tue luci belle,

E non voler ch'io miri

In fronte al sole lagrimar le stelle.

S C E N A VIII.

Euodo, e sodetti.

Eu. S'ignor tua Augusta Madre

Per importante affare hora rapella;

Anzi, che per la fretta

Senza Cavallo, me spedi in staffetta.

Dom. Del materno decreto

Son pronto essecutore,

Che del piede alla più veloce è il core.

Raffrena i sospiri, da bando al dolor;

Di perfida Stella,

Mia cara mia bella

Ost. Di barbara sorte,

Amato Consorte

Dom. T'acquesta

Ost. M'acquesto

2 Al tenor

Raffre.

Do. Raffrena | i sospiri ^{Dà} bando al dolor.
 Or. Raffreno | ^{Dò}

En. Questi sposi nouelli
 Mal s'accordano in fieme, onde ho paura
 Sia seguita fra lor grande rottura:
 Ed'io che fatto son Corrier d'Augusta
 Attendo per merce Galera, ò Fusta.

S C E N A X.

Atrio del Palazzo.

Agripina sola.

1 Ag. **F** Erma cieca Fortuna i tuoi giri,
 son contenta mi basta così.
 Sù partite mie pene sospiri
 Fuggite dal core, da l'alma sì, sì.
 Già, già col mio potere
 Ai feroce Lecne, al fier Tirano,
 Mi scopersi a le proue (Gioue.
 Ercole in Ierna, ò quale in Flegra vn

S C E N A XI.

Narciso, Agripina.

Nar. **F** ortuna,
 Che in Cuna

Ancor

Ancor mi tradi,
 Sirena mendace,
 Mie pene,
 Con spene
 Mai sempre falace,
 Lusinga così. Fortuna &c.

Agr. E ben, ch'oprasti o saggio
 Col'industre valor ne l'alto affare:
 Di se gioir degg'io, ouer penare!

Nar. Conformi a tuoi pensieri,
 Rastan hora di Burro.
 Già disposti i voleri.

Agr. Mà del Senato poi

Nar. Hò molti voti
 Al voto mio deuoti.
 Fa tù solo, che sia,
 Nel concertato loco
 Con Domitio la Moglie,
 Perche il Popolo non resti
 Da qualche dubio impresso,
 Che gran salita, hà gran caduta appresso.
 Se simula chi regna
 Il simulare, a me prudenza insegna.

Agr. Sotto il destro maneggio
 Di Narciso, non temo incontro alcuno.

Nar. Gonfiano i detti suoi corpo digiuno.
 Per quello resta d'huopo
 A proueder m'iuio:
 Tù mentre io vado resta lieta adio.

Cru.

gr. Cruda necessità, che mi constringe
Far mezzano vn nemico a miei desiri,
Che forse il colpo aspetta,
Far me stessa ministra a sua vendetta.

Quante volte al mio vasto pensiero,
Questa brama suoi vanni presto;
E tra solfi d'vn'Austro si fiero,
Al deliato suo fine arriuò.

Quante volte di speme su'l mare,
Di mie frodi la Naue poggiò;
E fra firti de l'onde più amare,
A la fine in Porto approdò.

S C E N A XII.

Delfa sola.

Del. **E** Come, e doue, e quando
Mi si nega l'Entratata?
A me sò non disdice
Anche ignuda mirar l'Imperatrice.
Canaglia,
Che taglia
Con Falci, e menacie,
Non hà sol che baie,
Che scorni per mè
Frasconi,
Buffoni,
Che a suon di Campana

Mi

65
Mi dicon Ruffiana;
E vera non è
Scrocconni impertinenti,
Saprò ben vendicarmi,
E s'armi non haurò, farò cò i denti.

S C E N A XIII.

Osmino, e Delfa.

Os. **E** Con quai denti? ah forse (tano.
Con quei, che già ti diede il *Clarla-*
Del. Temerario Villano,

Che si ti mangio il Naso.

Os. Saresti molto braua in questo caso.

Del. S'io son braua, e sono aspetta,

Ogn'vn certo dir lo sa;

S'anche sotto la coperta

Struppiai gente in quantità.

In campo aperto poi non temo alcuno,
Venga pure chi vuol ad'vno, ad'vno.

Os. Tù che braua ti vanti,

Ecco vien de Soldati vna Chorte.

Tua potenza li mostrà, e'l braccio forte.

Del. Poiche senza discretione

Il soldato essere suol,

Da lo stuol

Di tal persone,

Sempre parto, e fuggo a vo l.

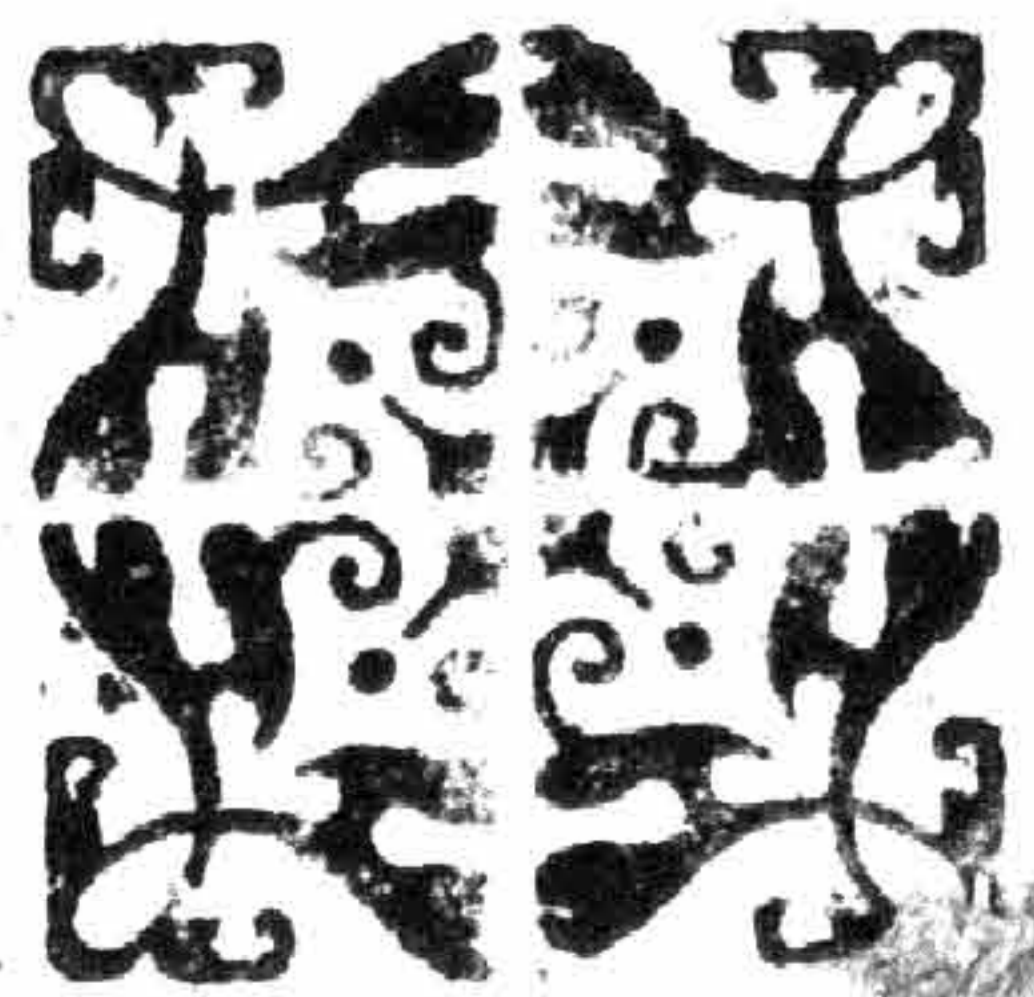
Per-

Perche a tanti in'vna volta
 Io non posso sodisfar,
 Qui più star
 Non son si stolta,
 Ma mi voglio ritirat.

S C E N A XIV.

Burro, e Cohorte di Soldati Pretoriani.

Bu. **V**Oi del Latio gran Campioni,
 Prodi Eroi, fidi Guerrieri
 Chiamate,
 Gridate
 A li scetri, & a gl'Imperi,
 I Domiti, & i Neroni
 Sì, si voi tutti meco
 Fate, chi giunghi al Ciel voce giuliana
 Viva l'Imperator Nerone, viva.
Coro Viva l'Imperator Nerone Viva.



S C E N A XV.

Salla con Trono.

*Nerone in Trono, Agripina alla destra, Otta-
 nia alla sinistra, Narciso Delfa, e Corce.*

Coro. **V**iva l'Imperator Nerone Viva.
Ner. **V**oi de l'Orbe latin Padri con-
 Che l'Aquila Romana (scritti.
 Al debil fil de l'Età mia legate,
 Mostrerassi Nerone a tutte proue,
 Quanto benigno, fulminante vn Giove.

S C E N A V L T I M A.

Euode e sodetti.

Eu. **S**ignor nouella strana hora t'arredo,
 Quel Pazzo di Sillano,
 Che quãdo odiò Nerun, tãto amò Baco;
 Hor'è morto vbriaco,
 E per segno del vero,
 Anche tien ne le man stretto il Bichiero.
Bur. S'egli assorbi il veleno,
 Di sua morte g'Orrori
 Non turbin di Neron gl'aliti splendori.
 Ma di Noia,

A T T O.

La sua gioia ,
 Sempre , sempre resti priua ,
 E rimbombi sino al Cielo
 Viua l'Imperator Nerone Viua :
 Viua L'Imperator Nerone Viua .

Ott. Se l'Alba piangente
 D'vn giorno ridente
 Forriera si fa
 Apprendin gl'amanti
 Che il fiume de pianti
 Al mar del piacere
 D'vn dolce godere
 Sen corre , e sen va .

I L F I N E .